



ANNO II° N. 6 - OTTOBRE-NOVEMBRE 1956 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV° Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 20 - Tel. 23 2 05
 Abbonamenti annuali: ordinario L. 250 - sostenitore L. 1.000.

IV NOVEMBRE

Nella ricorrenza del 38° anniversario della Vittoria che ha dato all'Italia i suoi naturali ed incontestabili confini, le Penne Nere trevigiane si inchinano al troppo spesso dimenticato sacrificio dei Caduti e al valore della Loro opera talora denigrata e misconosciuta, auspicando che nel rispetto dei Caduti di tutte le guerre e di tutte le nazioni, il mondo trovi finalmente la pace e con essa il civile e insostituibile rispetto della persona umana.

Problemi montani

Lo statuto dell'Associazione Nazionale Alpini, al quarto comma dell'articolo 2 illustrante gli scopi dell'organizzazione, così si esprime:

«Promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna in armonia con gli scopi specifici dell'Associazione, mantenendo i migliori rapporti con le associazioni ed istituzioni che abbiano scopi analoghi e collaborando con esse per la loro risoluzione».

Tale impegno pone la nostra Associazione di fronte ai tanti problemi economici e sociali delle zone montane; problemi che non possono essere considerati estranei o marginali all'ANA e ai quali quindi ogni socio deve portare il proprio contributo. Dallo studioso che a questi problemi vede possibilità di soluzione, all'amministratore pubblico che deve sollecitarne gli aiuti, all'Alpino del monte che deve attuare quell'insieme di miglioramenti che l'economia esige e le leggi prevedono.

Non si tratta di un problema circoscritto al monte e ai montanari presi come entità a sé, ma di un problema inequivocabilmente nazionale conside-

rando che la zona montuosa comprende oltre un terzo del nostro territorio e i montanari rappresentano oltre un quinto della popolazione italiana.

Ben giustamente il generale Alpino Emilio Battisti ha fondato a tale scopo il Movimento Gente della Montagna che si propone lo studio e il dibattito dei problemi montani; nel numero 19 dello scorso mese di ottobre, il giornale del Movimento ricorda la sua collaborazione fattiva col Club Alpino Italiano e la nostra Associazione.

Già da lungo tempo «Fameja Alpina» aveva in programma di trattare nelle proprie colonne i vari problemi che assillano la vita dei monti; sperando che lo spazio lo consenta, ciò sarà fatto in futuro. Contributo, il nostro, modesto e poco appariscente, ma tendente, se non a risolvere neanche parzialmente i quesiti, alme-

La XXX^a Adunata Nazionale si svolgerà a Firenze nei giorni 17 - 18 e 19 Marzo del prossimo anno.

ANCORA?

Cossa ve posso dir, cossa augurarve in sto momento grave e si temudo?
 El mondo sta par tingerse de sangue par i soliti quatro mati dal cuor duro.

Parcozza s'ha po' ancora da combatar co tante magagnasse da guarir, co tante piaghe e oei da sugar, coi orfanelli ancora da ingrandir?

Mi no capisse sto porcasso mondo che sazio no 'l xe mai de luti e bote; dela civiltà la luce ormai xe note e più cristiane xe le belve in Congo.

Sul fondo dele braghe avemo ancora da rammendar i taconi del «disdoto» e sempre semo a carte quarantoto co case, ciese e campi ala malora.

Ma no xe verso che sta vecia Europa e tuti i continenti invelenai li se decida mai 'na bona volta de vivar un poco in paxe e affratelai.

Xe cinquant'ani e più che i ne tamisa co guere giuste e no, piccole o grande, e par pagar 'i ne frega le mudande, panziera, le papusse e la camisa:

Ma tanto, tuto questo no ne serve se se procede sempre de sto passo: 'ndaremo tutti, se se vince o perde, in brasso de San Piero o Satanasso.

I angeli no 'i dovria essar tanto strachi da gironzar coi aerei a reassion se Satana no fosse in tentassione de doparar pur lù dei carri armati.

M. ALTARUI

no a ricordarne la necessità di studio e soluzione.

Bisognerà anzitutto dare la fiducia al montanaro poichè è un errore l'affermare che egli ha bisogno di poche cose e sia quindi sufficiente concedergli ben poco; bisogna fargli intendere la nobiltà del suo lavoro elevandolo al posto che merita nella scala dei fattori economici della Nazione, fargli intendere quale importanza egli abbia nella sistemazione della montagna; perchè per salvare la montagna bisogna anzitutto salvare il montanaro.

La vicina Svizzera ci insegna in tale materia ed è doloroso vedere i nostri giovani alpini che, prima e dopo il congedo, se ne partono dai propri villaggi per andare a lavorare nella confederazione elvetica dove esistono le medesime condizioni ambientali ma intelligentemente valorizzate.

MARIO ALTARUI

E' morto UGO GASTALDELLO

La triste notizia ci è giunta inattesa ed incredibile, il 15 novembre, poche ore dopo che l'avevamo visto intento, come sempre, ai lavori di segreteria diligentemente curati per tanti anni.

Il suo tavolo non porta più il verde tappeto a lui così caro, ma un nero drappo ed un registro sul quale si infittiscono sempre più le firme di quanti visitano la sua salma collocata in Sede, tra i simboli alpini e i fiori di monte, col gagliardetto e il suo cappello dalla penna nera, le sue decorazioni conquistate nelle dure battaglie combattute.

Grazie Ugo, caro e bonario Mostacio di tutti noi, per quanto hai fatto e sofferto per l'Italia, per gli Alpini, per tutti coloro che ti furono cari.

Uniamo il nostro dolore a quello inconsolabile dei tuoi familiari, e ti accompagniamo Li, presso il tuo Figlio caduto combattendo, mentre "Fameja Alpina", che con tanto entusiasmoolesti realizzata, sta girando con monotonia tra le rotative per recare alle tue Penne Nere, non più la cordiale "ciacolata del furier taboton" ma il terribile annuncio che non ti rivedranno più.

UN RACCONTO DI TOM INSOM

IL MULATTIERE

Lui era un giovane di statura media, dalle membra eccezionalmente robuste senza apparire massicce. Spalle quadrate e torace aperto sostenevano la testa dai lineamenti fini, malgrado l'abitudine alla vita all'aperto, il vento, la neve ed il sole, avessero dato al suo volto i caratteri di una maschera di legno brunito, intagliato a grandi tratti.

Gli occhi di colore cangiante erano vivi ed eloquenti.

Il mulo era un muletto anche esso di statura media, infaticabile e molto poco esigente. Agile come una capra ed affezionato al suo uomo, obbediva al gesto, all'occhiate, alla parola. Dietro quegli occhi sornioni e quel massiccio testone nascondeva una intelligenza non comune ed un intuito ancora più meraviglioso.

Nessuno sapeva d'onde fossero capitati quando furono visti a Dassanagar, piccolo villaggio aggrappato ai fianchi del Fargal, uno delle cime del Caucaso, tra la steppa dei cirassi ed il paese dei georgiani.

Dapprima lui fu interrogato invano perchè apparì chiaro che era muto e quando la sua disgrazia fu nota nessuno più gli rivolse parola per non mortificarlo.

Egli fece capire che si offriva per trasporti attraverso il paese.

Ciò convinse ognuno ch'egli doveva esser un georgiano od un armeno, oppure un turco. Gli zigomi pronunciati, il tipo dei capelli, il colore degli occhi e della pelle, denunciavano il ceppo caucasico e la corporatura, quello montanaro.

Il giovane per il suo profilo e la proporzione del viso era una bellezza rispetto agli altri e se non fosse stata la sua disgrazia che forse lo rendeva scontroso e solitario è da ritenere che avrebbe turbato più di qualche cuore femminile.

Portava, quando andava col suo mulo, uno strano sacco sulle spalle che conteneva tutte le sue cose e dal quale traeva ogni cosa indispensabile come fosse un sacco magico.

Aveva già fatto qualche servizio e chi n'aveva avuto bisogno era rimasto molto soddisfatto.

Per conto proprio aveva percorso quasi tutta la montagna, e passando di abitato in abitato si studiava di scoprire vie più rapide e più dirette.

Infatti egli capitava col suo mulo senza che alcuno l'avesse incontrato o veduto sulle vie ordinarie.

Era armato di un coltello da cosacco e d'un bastone ferrato.

Le sue mani erano industriosissime.

Come e con che cosa si fosse costruita una capanna così bella e confortevole rimase un segreto per tutti.

Laginda, la figlia della persona più influente del paese, aveva veduto due o tre volte, che tanto suo padre ebbe incarichi da dare al mulattiere, il giovane, ed il suo cuore femminile era stato turbato dalla pietà per la disgrazia di lui ed anche, senza dubbio, dalla sua bellezza inusitata. Essa tenne ben celati i suoi moti d'animo perchè capiva che se il padre se ne fosse accorto il mulattiere sarebbe stato costretto ad allontanarsi. Le era necessario un complice e lo trovò insperatamente nel fratellino Guglia.

Guglia era un ragazzino di poco più di dieci anni, ricco di fantasia e di curiosità.

Era stato a vedere la capanna del mulattiere e n'era rimasto ammirato.

Una grande simpatia s'era istituita tra il ragazzo ed il giovane dopo che l'ebbe visto strigliare, spazzolare e vezzeggiare il suo mulo. Chi è buono cogli animali lo è per lo più anche cogli uomini. Questa verità intuitiva Guglia l'aveva sentita.

ALTO ADIGE

Il 13 ottobre ha avuto luogo a Vienna una grande manifestazione antitaliana nel corso della quale molti dei trentamila partecipanti erano fregiati di decorazioni naziste con contorno di distintivi e scialoboni di triste memoria. Col raduno sciovinista della capitale austriaca è stata chiesta l'annessione dell'Alto Adige all'Austria; anche un ragionevole discorso pronunciato dal sindaco Jonas è stato disturbato dai più scalmanati dimostranti. Quasi tutta la stampa austriaca ha deplorato l'irritante manifestazione e, dal canto nostro, speriamo che il triste momento che sta attraversando il mondo intero serva almeno a far rientrare nei giusti limiti lo sbandierato ed incongruo irredentismo austriaco.

Un giorno, che s'era recato presso la capanna, era rimasto estatico ad ascoltare una stranissima musica: pareva un flauto dolcissimo e ricco. Veniva dalla capanna e quindi il virtuoso non poteva esser altri che il mulattiere.

Guglia si fece coraggio. S'appressò sempre più fin che, vinto dalla curiosità, s'affacciò all'uscio. Il giovane era seduto davanti alla finestra che guardava dalla roccia strapiombante verso il nord tutta l'aspra catena dai caratteri alpini, e colle due mani presso la bocca, agilmente movendo le dita, suonava.

Erano melodie strane molto diverse da quelle che Guglia soleva sentire ma che inducevano i medesimi sentimenti in modo più completo e più profondo.

Il mulattiere era per tre quarti di dorso perciò non poteva vedere la piccola testa arruffata, accostata all'uscio, cogli occhi intenti ed accesi di una fiamma d'estasi, e la personcina immobile aggrappata allo stipite.

Il giovane era triste ed i suoi occhi, altrettanto fidi ed estatici, guardavano le cime delle montagne. E Guglia era triste della tristezza di lui e della propria.

Il mulattiere levò le mani di bocca poi ne sollevò una ed aperta se la passò col palmo sulla fronte e poi sugli occhi come a spremerli.

Con una risoluzione improvvisa riportò ambo le mani alla bocca e trasse dei suoni concitati ed allegri. Pareva tutto mutato d'incanto. E Guglia sentì penetrargli l'allegria nel cuore; nei suoi occhi parvero disseccarsi due lucciconi che non erano scesi dalle palpebre.

Le manine parevano piccoli artigli e non s'accorgeva che le piccole dita dovevano.

Poi il sonatore si levò in piedi e tolte le mani dalla bocca si appressò alla finestra.

Guglia lestamente si ritrasse poichè intuì cosa fosse indiscrezione e ritorno a casa.

Quando fu a pranzo la sua eccitazione si era già resa manifesta ed aveva provocato più di qualche riprenda da parte dei genitori.

Alla fine della colazione egli non seppe più tacere: doveva comunicare

a tutti la gioia ch'egli aveva provato e che con la memoria recente e la fantasia gli gonfiava sempre più il cuore.

— Ho sentito — disse — una musica straordinaria.

Il modo come si esprime ed il tono vibrante della voce più che le parole sorprese la madre ed impressionò il padre.

Ed all'inchiesta alterando e modificando la fantasia come sogliono fare i bimbi raccontò la sua avventura.

Quando finalmente, cosa che aveva tenuta celata fino all'ultimo, rivelò come, dove e da chi, avesse udito quella musica la madre rimase silenziosa e chinò gli occhi sulle mani che aveva in grembo: il padre atteggiò a disprezzo la bocca e Laginda parve irritata.

— Non devi tu — disse concitata — avvicinare quel disgraziato che non si sa chi sia né donde venga.

Il padre approvò. La madre taceva. Guglia confuso distolse gli occhi dalla sorella.

— Piangeva, sai, mentre suonava, e guardava le montagne.

— Sarà mai possibile che nel nido dell'aquila abbia a nascere una tortora? — irruppe il padre.

La madre si alzò in piedi senza levare gli occhi e si allontanò con passo affrettato e mal sicuro.

Il fatto è che Guglia con una eloquenza insospettata aveva descritto la musica ed i sentimenti che aveva mosso nel suo animo.

Laginda disse:

— Non ti crucciare, papà, la tortora diventerà falco e poi aquila.

E rivolta a Guglia:

— Guai a te se ti fai scoprire ancora una volta intorno alla capanna del mulattiere.

Guglia preferì che quell'avvertimento venisse dalla sorella anziché dal padre e gliene fu grato per averlo preceduto. Con la astuta volubilità dei bimbi disse:

— Hai visto come è bella quella capanna? Mi piacerebbe tanto averne una di simile proprio sulla torre di roccia. Mi sembrerebbe di avere un nido e di essere il padrone del paese e delle montagne.

— Lo vedi, papà? — domandò sottovoce Laginda.

Ed il fiero montanaro si volse al figlio con l'occhio rabbonito.

— Vedremo se potrò accontentarti, forse il mulattiere sarà disposto a fartela.

— Possibile che si debba ricorrere a lui? — intervenne con aspetto disgustato Laginda.

— Credo di sì — ammise il padre — nessuno di noi qui sa costruire a quel modo.

— Io vi rinuncerei — dichiarò Laginda.

— No, no — gridò Guglia — ti prego, papà. Voglio la capanna sulla torre.

Il padre non s'impegnò a parole ma cogli occhi e l'atteggiamento.

Poi si levò ed uscì.

Dalla finestra si vide la sua alta ed ossuta persona allontanarsi verso il paese.

Allora Laginda si accostò a Guglia e gli disse:

— Non hai tu simpatia per quello straniero?

— Tanta — sospirò Guglia irrispettivamente, e sfuggitagli la parola tronò il sospiro e guardò la sorella intormentito rattenendo il fiato coi denti infissi sul labbro inferiore rivoltato in dentro.

Ma la sorella sembrava intenta a guardar lontano.

— E perchè hai simpatia per lui? — seguì Laginda come seguendo un suo pensiero fisso.

Guglia credette venuto il momento di aprire il suo cuore per giustificarsi e vi pose tanto impegno che di nuova fantasia arricchì il suo discorso.

Quando ebbe l'animo placato, tutti i suoi moti avendo espressi, attese l'effetto che desiderava e che temeva.

Laginda si volse verso di lui con degli occhi strani come egli non ne aveva mai veduti: erano dolci ed amorosi e fu con un sospiro che sembrava di rassegnazione ch'essa iniziò il suo parlare:

— Tu sai ch'io ti voglio bene, Guglia, e ciò che fa piacere a te io procuro anche se spiace a me, ed agli altri. Però sii prudente. Il papà non approva i tuoi sentimenti verso lo straniero. In fondo, forse, straniero non è. Io ti aiuterò di nascosto perchè tu abbia a frequentarlo ma occorre molta prudenza perchè se papà se ne accorge e lo viene a sapere tu non rivedrai più il mulattiere.

— Ma perchè il babbo ha tanto disprezzo per lui? Che ha fatto o può fare di male?

— Tu non puoi capire, Guglia. Papà ha ragione. A chi è nato aquila non conviene la compagnia del corvo: a chi è nato cavallo non conviene la compagnia dell'asino.

— Ma il mulattiere non è né corvo né asino. E poi ho sentito parlare di uguaglianza fra tutti gli uomini come segno di fratellanza e di giustizia.

— Non nominare parole delle quali non conosci il significato, Guglia. Di queste cose s'è parlato ma come la neve, al primo sole si scioglie e scorre giù per i fianchi dei monti lasciandoli nudi e verdi, sempre uguali, così è avvenuto delle parole.

Forse la neve ritornerà coi venti del nord e si ridiscoglierà coi venti del sud.

Guglia non capiva perciò se ne stette muto poi rammentando il segreto che s'era, come un mantello nero, avvolto intorno a loro due, gettò le braccia al collo della sorella e la baciò sulla guancia.

Laginda gli accarezzò l'irsuta selva di capelli e lo tenne presso di sé.

Guglia pensò che sotto il mantello nero c'era anche il mulattiere.

Laginda era bellissima ma Guglia non se n'era mai accorto e forse non se ne sarebbe accorto mai perchè il fratello non sa e non può apprezzare la avvenenza della sorella: ma la dolcezza e la amorevolezza dei suoi occhi erano visibili anche a lui.

Guglia parlava al mulattiere col quale aveva segrete riunioni. Il giovane non era sordo e sembrava capire quasi tutto.

Guglia disse che il papà non gli voleva bene, che Laginda tollerava la sua frequenza per amor suo e che lui invece, Guglia, gli voleva tanto bene.

Il mulattiere fu chiamato dal padre di Guglia il quale gli commise la costruzione di una capanna più piccola di disegno uguale alla sua in cima alla torre di roccia.

Il giovane accettò. Parti col suo mulo e ritornò dopo qualche tempo con un carico di legname. Ripartì e ritornò fino a quando ebbe radunato tutto il necessario. Poi, tutto solo, in cima alla torre di roccia, lavorò.

Guglia voleva andare ad assistere al lavoro: il padre vi si oppose.

Il bimbo rimaneva per ore, da sotto, a guardare in su con tutto l'animo e la mente negli occhi.

Laginda disse al padre:

— Mi ripugna, ma per non far soffrire Guglia, qualche volta lo accompagnerò io. E lo custodirò.

Il padre non disse né sì né no e Laginda capì che consentiva.

Il mulattiere stava assestando un tronco alla parete quando volgendosi scorse poco discosto il gruppo formato da Laginda ed il fratellino. I suoi occhi, chiari, sinceri e franchi si fissarono per un istante in quelli di velluto della ragazza e rimase abbagliato. Laginda abbassò sulle iridi la palpebra pesante dalle lunghe ciglia per rivolgersi a Guglia. Il giovane pensò che era stata una fortuna perchè altrimenti non avrebbe avuto la forza spontaneamente di staccarsene.

Le sue braccia nude, muscolose e senza ombra di grasso parevano quelle di una statua per uno studio anatomico. Sotto la pelle era tutto un guizzare di tendini e di fasci muscolari. Ed egli si serviva di quelle braccia e di quelle mani nervose con grazia ed abilità.

Rivolgendosi un'altra volta guardò Guglia e sorrise.

Gli occhi di velluto di Laginda erano fissi nei suoi e fu essa allora a ritenere fortuna che non li levasse su lei perchè da quegli occhi ai quali il sorriso donava riflessi verdi essa non avrebbe saputo spontaneamente distogliere. Il mulattiere quando sorrideva rivelava un animo dalle profondità ignote alla giovane georgiana ed esso pensò che ciò fosse dovuto al fatto ch'egli non poteva esprimersi con parole.

Essa si ritirò in disparte per lasciar più libero Guglia. Poteva vedere senza quasi esser veduta.

E Guglia s'appressò al suo amico ed incominciò a parlare sottovoce.

Il muto ascoltava e di quando in quando sorrideva. Cercò con lo sguardo Laginda ed ebbe appena il tempo di vederne una parte del viso e lo splendor degli occhi in atto di nascondersi dietro la parete già quasi finita dove s'apriva l'uscio.

Da allora Laginda più volte ebbe l'impressione che con la coda dell'occhio egli la seguisse, e fu sul punto di celarsi del tutto. Ma poi pensò che non avrebbe saputo rimaner nascosta ed il suo affacciarsi e nascondersi sarebbe potuto apparire più sospetto.

Essa non udiva le parole di Guglia. Ad un certo punto riemerse tutta e chiamò il fratello.

— Ora andiamo — disse — non bisogna profittar troppo.

Guglia implorò d'esser lasciato ancora un poco ed il giovane sospese il lavoro e si volse anch'egli ad aggiungere la sua muta preghiera.

Laginda si turbò e ne fu irritata. Le sue pupille si infoschirono e si dirressero al fratellino.

— Andiamo — disse — domani ritorneremo.

E così dicendo involontariamente il suo sguardo ritornò al mulattiere. Volgendosi repentinamente era riuscito a nascondere al giovane il nuovo mutamento dei suoi occhi? Dubitò ed arrossì. La promessa era per sé a lui o per Guglia?

Scendendo di roccia in roccia non intese una parola del chiacchiericcio di Guglia che saltellava come un capretto.

L'indomani Laginda non ebbe pace fin quando non rispose affermativamente alle insistenze di Guglia.

Il piccolo s'avviò di corsa su per l'erta e s'arrestò per constatare che la sorella lo seguiva: non altrimenti fa il cagnolino quando il padrone si decide a fargli far la passeggiata fuor dall'appartamento.

Raggiunta la cima della torre di roccia, vi sostarono.

Il mulattiere che li aveva sentiti giungere, e forse li attendeva, salutò con un cenno del capo e sorrise grato. Laginda si sedette sopra un sasso e colle mani pareva intenta a raccogliere sassolini intorno a sé.

Tra i sassi cresceva a portata di mano una piantina selvatica di garofani rosa.

Volgendosi dall'altra parte essa scoprì un arnese da lavoro del mulattiere: era un oggetto del quale essa non conosceva l'uso. Aveva una impugnatura liscia ed appena adombrata dal contatto della mano.

Impulsivamente posò la sua bianca mano sull'impugnatura, dove lui aveva sovente posata la sua.

Proprio in quel momento il giovane si diede a cercare intorno a sé: frugò tra gli altri arnesi, rivoltò pezzi di legno ed assi.

Guglia che lo seguiva intento gli domandò cosa cercasse ed il muto col gesti della mano tentò di rappresentare l'oggetto.

Laginda indovinò e mentre il fratellino con la ingenuità dei piccoli an-

Formazione della Sezione

Sottosezione

- 1 CASTELFRANCO VENETO
- 2 CRESPIANO DEL GRAPPA
- 3 CORNUDA
- 4 GIAVERA DEL MONTELLO
- 5 MONTEBELLUNA
- 6 MASER
- 7 MONASTIER
- 8 MOGLIANO VENETO
- 9 NERVESA DELLA BATTAGLIA
- 10 ODERZO
- 11 ONE' DI FONTE
- 12 POSSAGNO DEL GRAPPA
- 13 RONCADELLE DI PIAVE
- 14 SELVA DEL MONTELLO
- 15 TREVIGNANO
- 16 VOLPAGO DEL MONTELLO

Gruppo

- 1 ASOLO
- 2 ARCADE
- 3 BAVARIA DI NERVESA
- 4 BADOERE - MORGANO
- 5 BIADENE
- 6 BREDI DI PIAVE
- 7 BORSO DEL GRAPPA
- 8 CAVASO DEL TOMBA
- 9 CASELLE DI ALTIVOLE
- 10 CASTELLO DI GODEGO
- 11 CASALE SUL SILE
- 12 CAMALO' DI POVEGLIANO
- 13 CASTAGNOLE DI PAESE
- 14 CASTELLI DI MONFUMO
- 15 CASTELCUCIO DI CAVASO
- 16 CASTELCUCIO DEL GRAPPA
- 17 COSTE DI MASER
- 18 CRESPIGNAGA DI MASER
- 19 CROCIATA DEL MONTELLO
- 20 CUSIGNANA
- 21 GARTIERA BURGO
- 22 FIETTA DEL GRAPPA
- 23 FALZE' DI TREVIGNANO
- 24 LANCENIGO
- 25 MASERADA SUL PIAVE
- 26 MONFUMO
- 27 MORIAGO
- 28 NEGRISIA DI PIAVE
- 29 PERO DI BREDI
- 30 PONTE DI PIAVE
- 31 PADERNO DEL GRAPPA
- 32 POVEGLIANO
- 33 PAESE - PADERNELLO
- 34 QUINTO DI TREVISO
- 35 RONCADE - BIANCADE
- 36 RIESE PIO X
- 37 SALGAREDA DI PIAVE
- 38 S. BIAGIO DI CALLALTA
- 39 S. POLO DI PIAVE
- 40 TREVISO (Città)
- 41 TEMPIO DI ORMELE
- 42 VARAGO - CANDELU'
- 43 VILLORBA
- 44 ZERO BRANCO
- 45 RESANA
- 46 PONZANO-PADERNO

Presidente

MATTION Prof. Antonio
 CHIAVACCI Dott. Gianni
 CONTI Andrea
 BAZZICHET Giovanni
 BORTOLOTTI Giovanni
 MARTIGNAGO Alessandro
 BIANCHIN Vittorio
 TESTANI Cav. Cesare
 GIROTTO Ottorino
 BELLIS Dr. Bruno
 BRUNELLO Renato
 BIRON Luigi
 PAGOT Virginio
 BARATTO SAMUELE
 ZANELLA Guido
 GASTALDON AUGUSTO

Capogruppo

PISCICELLI Avv. Antonio
 RONCOLATO Fiorenzo
 BOTTEGA Giovanni
 SALVADOR Bortolo
 CERVI Nactam
 TASCIA Atilio
 TOMASELLO Beniamino
 BRAMEZZA Giovanni
 BORTOLON Luigi
 FEDERIGHI Dr. Guido
 TOFFOLO Modesto
 ZANATTA Rizieri
 DE ROSSI Adriano
 TOSCAN Andrea
 CATTUZZO Tullio
 MURIAGO Luigi
 BASTASIN Tomaso
 ROSSETTO Antonio di Luigi
 SIMONETTO Pio
 MARTINI Prof. Giuseppe
 ZANCANARO Silvio
 ANDREATTA Vittorio
 FRASSETTO Abramo
 MARCONATO Augusto
 MISSIATO Pietro
 FORNER Pietro (Oste)
 ZANONI Antonio
 BASEI Francesco
 D'AMORE Amedeo
 RONZANI Pietro
 REGINATO Vittorio
 POLON Elio
 VENDRAMIN Celeste
 BESEGATO Onorio
 TRAMET Giacomo
 BAGGIO Gio. Batta
 BERTOCCO Guerrino
 CELOTTO Ubaldo
 SELVA Guerrino
 MANFREN Rag. Bruno
 SVINADI Emilio
 MONDI Dr. Ramiro
 MARCON Pietro
 GHEDIN Guido
 SCALCO Dr. Giovanni
 GHELLER Rag. Virginio

dava a frugare nei posti più impossibili, afferrò l'oggetto che era dietro a sé e lo mostrò al mulattiere.

Egli annui sorridendo e grato allungò il suo braccio e delicatamente prese l'oggetto che Laginda gli porgeva.

Laginda ebbe paura di toccare la mano di lui e ritrasse la propria con precipitazione. Se ne vergognò subito perchè il suo gesto poteva essere male inteso; per questo volle attenuarne l'effetto con un aperto sorriso.

Guglia continuava a cercare altrimenti sarebbe stato meravigliato nel vedere lo strano turbamento dei due giovani, fermi l'uno di fronte all'altro. E fu Laginda a decidere la situazione ritirandosi soffusa di rosa ed a capo chino sul suo sasso.

Il giovane osservando il suo volto pensò ad un candido fiore di ciliegio che si trasforma subitaneamente in un fiore rosato di pesco.

E' strano come la sensibilità aumenti e si acuiscono le sensazioni quanto più si riduce e si restringe il campo di stimolazione.

Il fatto è che gli occhi non possono ingannare da soli, mentre l'uso della lingua oltre l'inganno della parola può mistificare un'espressione degli occhi, un moto spontaneo dei sensi.

Guglia, accortosi che il giovane lavorava, cessò dal cercare e domandò se quello era l'oggetto che gli occorreva. Al suo cenno affermativo il bimbo strizzò l'occhio e chiese:

— Quando?

Il mulattiere gli sorrise e gli indicò con le mani il termine del lavoro in atto.

Guglia attese impaziente, poi non seppe resistere. Raggiunse la sorella e le disse a voce bassa: com'è chi vorrebbe dire e non essere inteso:

— Fra poco suonerà... — poi scappò presso il suo amico.

E di lì a poco infatti, il giovane risedette su delle assi e portate le mani alla bocca incominciò a zuffolare.

Guglia rannicchiato davanti a lui era già con l'animo attaccato al suo. Laginda ascoltava guardando la valle.

La canzone del mulattiere era dolce ed appassionata. Essa sentiva dentro al suo cuore che si producevano sensazioni fino allora ignote. Ed erano sensazioni dolci ed appassionate come la voce flautata e come il canto.

I suoi occhi erano fissi alla valle aspra e selvaggia ma vedevano tutt'altra cosa. Alberi fioriti, tenui profumi vaganti per l'aria: tepore di sole; prati verdi; sussurro d'acqua; Fruscio di rami; stormir lieve di foglie; alito di primavera... ed una guancia presso la sua, un braccio forte intorno alla sua vita ed una mano nervosa che imprigionava la sua... due occhi chiari, limpidi, sorridenti...

Laginda era stordita.

La canzone quasi senza interruzione mutò accento. Una dolce tristezza si diffondeva intorno: essa la conosceva, era nostalgia. Desiderio di ciò che non si vede, di ciò che non si può avere, di ciò che esiste ma che non ci appartiene. Velato di speranza è un dolore che gonfia il cuore ma non lo schianta: piano piano però proprio come un velo di bruma la speranza svanisce ed il canto si fa disperato. Il cuore balza nel petto come scosso da una mano inesorabile che lo stringe e lo schiaccia.

Laginda non regge alla sofferenza e come se stesse per soffocare si volge al suonatore affinché desista.

Egli s'è levato in piedi; colle mani accostate alla bocca, la fronte eretta guarda laggiù, lontano, la catena interminabile dei monti e dal suo zuffolo sembrano uscire dei singhiozzi. I suoi occhi sono lucidi e luccicano le sue ciglia.

Ai suoi piedi, Guglia, accucciato sui talloni si aggrappa alla sua gamba tutto proteso, vibrante con lui.

Laginda senza riflettere si leva dal suo posto e va colle braccia tese verso il giovane e le si pone davanti:

L'uomo volge lo sguardo su di lei, si toglie di colpo le mani dalla bocca e repentinamente si nasconde il volto fra le braccia singhiozzando.

Dalle mani gli era caduto un oggetto nero, strano, che urtando contro

L'ECONOMIA DELLA MONTAGNA INTERESSA L'INTERA NAZIONE

Il periodico «Gente della Montagna» dal gennaio 1956 — in due tirature mensili: «Edizione per Città e Pianure», «Edizione per Comuni Montani» — tratta, commenta, imposta e discute problemi tecnici e sociali di alto interesse.

Abbonarsi significa istruirsi e seguire gli sviluppi di quello che ormai: E' PROBLEMA BASILARE DELLA NOSTRA VITA PUBBLICA.

Quote annue di abbonamento normale per ciascuna edizione: Lire 400; per le due edizioni abbonamento sostenitore L. 2000, benemerito L. 4000.

Sconto del 50% agli appartenenti al «Movimento Gente della Montagna», al «Corpo Forestale dello Stato», alla «Associazione Nazionale Alpini», al «Club Alpino Italiano» e altri sodalizi alpinistici. Touring Club Italiano, C.R.A.L. montani e loro soci e per i Parrocchi dei Comuni montani e loro frazioni.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo dell'anno.

Versamento da effettuarsi sul c/c postale N. 3/8158

«MOVIMENTO GENTE DELLA MONTAGNA» - Via Manzoni, 12 MILANO

un martello s'era spezzato e Guglia lo aveva raccolto e lo stava osservando con curiosità.

Laginda era rimasta come impietrita e forse senza che se n'arvedesse, dalle lunghe ciglia scendevano sulle candide guancie lente perle di rugiada.

Il mulattiere emise un gemito che pareva una parola che Laginda non conosceva: Italia.

Credette ad un fenomeno dovuto al pianto; ma riudi la parola chiaramente espressa: Italia.

Laginda non pensò nello stato di animo nel quale si trovava alla stranezza della voce in bocca ad un mulo e chiese:

— Che è Italia?

Allora il giovane decisamente libero la faccia dalle braccia e parlò: la lingua di Laginda gli era straniera e si esprimeva a stento, ma Laginda intese.

Italia era la sua patria, lontana, lontana, migliaia di chilometri, e di verste, oltre il mare, tanti fiumi, tanti monti, tante terre ricche e belle, tante città, strade e ferrovie. Poi altri monti più alti, più belli di tutti, terre più belle, più ricche di tutti e là fra cime, rocce e prati, tra lo splendore della natura, un gruppetto di case... la sua patria. Una madre in ansia: un padre vecchio, rude e buono. Un fratellino come Guglia, che voleva sempre sentire le canzoni e si aggrappava alle sue gambe...

Era partito con tanti suoi compagni per fare il suo dovere ed il suo dovere era ingrato: fare la guerra, combattere, uccidere per non essere uccisi, andare nelle terre e nelle case degli altri. Quante mamme aveva visto come la sua, quanti fratellini come Guglia. Quanti compagni morti, lasciati per la strada e nell'oscurità della notte; gli pareva che presso ciascuna non vi fosse un'ombra rannicchiata, quella di una madre disperata: quante madri piegate sul terreno, madri che parlavano tutte le lingue ma si esprimevano con un grido solo. E le madri si tenevano compagnia si confortavano a vicenda mentre altri figli si stavano uccidendo ancora tra loro a chiamare altre madri presso i cadaveri.

Si era sperduto, era rimasto isolato, tagliato fuori.

Aveva visto i monti ed era corso verso di essi.

Aveva incontrato vagante il mulo e non si erano lasciati più.

Doveva fare il muto perché se veniva scoperto chissà cosa c'era per lui. Aveva avuto la vaga idea che la guerra fosse stata perduta e tra lui e la sua Patria non c'erano che nemici.

Un cuore di mamma era tormentato e si consumava nel dolore ed egli non poteva soccorrerlo: quel cuore che tante volte aveva confortato il suo.

Laginda era sconvolta: un tumulto di pensieri, di idee, e di sentimenti si agitavano in lei con la violenza di una bufera. Vampate di fiamma e di gelo si alternavano con furore.

Si appressò al giovane e gli posò una mano sui capelli. Non era la mano di una innamorata che blandiva quella testa, era quella di una sorella, di una madre.

— Non temere — disse — e non disperare. Io ti aiuterò.

Guglia invano insisteva nel mostrarle il suo amico l'oggetto che si era spezzato cadendo.

Il mulattiere prese delicatamente l'altra mano a Laginda e la portò alle labbra.

— Non è possibile — disse — che tu possa aiutarmi. Prima o poi io sono destinato a subire la mia sorte e tu non potrai difenderti, anzi potresti perderti. Per nessun motivo al mondo io permetterò che questo avvenga: che la mia sorte si intrecci con la tua. Nel bene è grato trascinare gli altri, nel male è un delitto.

Laginda si ribellò.

— Tu devi avere fiducia in me. Io lo voglio. Ho sentito il tuo dolore e la tua anima è affratellata alla mia che tu voglia o non voglia. Tu mi devi obbedire, per tua madre, per la tua Patria che devi rivedere. Non parlare più, ritorna muto.

Il giovane tentò di replicare ma Laginda gli pose risolutamente la mano sulla bocca chiudendogliela.

Poi afferrò il fratellino per un braccio e lo trasse con sé.

Il mulattiere non vide più né Laginda né il fratellino: terminò la sua capanna e la consegnò ultimata ricevendo muto e grato le manifestazioni di soddisfazione del vecchio montano. Guglia la trovò incantevole.

Il padrone chiamò il mulattiere e lo compenso con una somma che egli non s'aspettava neppure lontanamente di ricevere ed una lista venne a lui

Guglia con un grosso involto. Erano altri denari, v'era un oggetto d'oro e v'erano delle carte.

Il giorno seguente Guglia, Laginda ed una vecchia che doveva esser la madre, si recarono dal giovane.

Laginda gli spiegò l'uso e l'importanza delle carte; con esse egli poteva raggiungere Batum ed imbarcarsi.

L'uomo rimase turbato: baciò le mani delle donne e sollevato tra le sue braccia Guglia se lo strinse al petto coprendogli il visetto di baci e di lagrime.

I tre georgiani uscirono, poi improvvisamente Laginda ritornò, il giovane si sentì abbracciato, strinse a sé la fanciulla e si baciaron. Poi di colpo come era entrata, Laginda fuggì.

Il sole indorava le cime aspre del Caucaso e l'aria della notte fredda si temperava al tepor del nuovo giorno quando dalla capanna un uomo ed un mulo si staccarono ed incominciarono a scendere verso la valle.

L'uomo si volse e sulla vetta della torre vide due forme umane l'una piccola e minuta l'altra più alta e slanciata agitare le braccia.

Nella piccola mano che stretta al petto non si muoveva erano i cocci di un'ocarina.

L'uomo agitò anch'egli le braccia e si chinò a baciare la terra. Il mulo impaziente volgeva anچه lui il capo e pareva sollevandolo ed abbassandolo salutare anch'egli.

TOM JNSOM

La storia di Pasqualino Tolmezzo

(Sembra una favola ed invece è vera)

Per cortese concessione della Direzione de «IL MONTEBALDO» della Consorella di Verona, riportiamo il seguente articolo:

Chi è Pasqualino Tolmezzo? Oh bella, non lo sapete davvero?

Ve lo diciamo subito noi, anche se questa è una storia di molti anni or sono, tanto che sembra una favola, ed invece è una storia vera, e per di più alpina.

Bisogna risalire ai tempi della guerra biblica, ed è per questo che subito abbiamo premesso trattarsi di una storia alquanto vecchiotta, e precisamente al combattimento di Assaba, del 23 marzo 1913.

Era il giorno di Pasqua. Papà Cantore, come sempre, si trovava in testa alle sue truppe, ed il suo ordine di operazioni, ridotto, come è noto, a due parole soltanto, anzi ad una sola, ripetuta ad intermittenza, — il suo caratteristico «Avvanti, avvanti» (il resto lo lasciamo nella penna) — risuonava grido di battaglia.

Cantore aveva con sé gli alpini del «Feltre», del «Tolmezzo», del «Veronese» e del «Susa», ed i Battaglioni marciavano affiancati, con le lucide trombe pronte all'assalto. (A quell'epoca, si andava all'assalto a suon di tromba).

Il combattimento ebbe presto inizio: al rabbioso, improvviso crepitio di duemila fucili, gli arabi resistettero per poco, e ben presto la loro ritirata si trasformò in fuga precipitosa, lasciando sul campo, morti e feriti.

Fra i prigionieri lasciati, quel giorno, nelle nostre mani, quasi tutti feriti, fu trovata una negra morente, la quale teneva sulla sua schiena una bisaccia che, oltre ad un carico di pacchetti di caricatori per fucili Mauser, conteneva un marmocchietto negro, di pochi mesi di età.

La donna, colpita a morte, cessò di vivere dopo qualche ora, nonostante le premurose ed unanimesse cure degli ufficiali medici al seguito degli alpini; ma i conducenti del Battaglione «Tolmezzo», raccolsero il negretto, lo nutirono per qualche giorno (non si sa davvero come), finché poterono trovargli una balia.

Il Cappellano lo battezzò e, poiché il combattimento era avvenuto la domenica di Pasqua, gli fu dato il nome di Pasqualino. In seguito fu regolarizzato il suo stato civile con il cognome di Tolmezzo, dal Battaglione che lo aveva raccolto, e Pasqualino, dopo aver seguito, con le salmerie del Battaglione, la vittoriosa avanzata su Jereh e Nalut, ed aver partecipato, in fasce, al resto della campagna degli alpini in Tripolitania ed in Cirenaica, fu portato in Italia come figlio del Reggimento, ed affidato, dapprima ad una istituzione d'istruzione elementare diretta da Suore, e successivamente ad altri Istituti, dove venne allevato, istruito e curato, fino a quando, conseguita la licenza d'Istituto Tecnico, venne inviato alla Accademia Militare di Modena.

Uscì da questa, nel 1933, col grado di Sottotenente degli alpini, e men-

tre sognava di conservare a lungo la «penna nera», a lui supremamente cara, perché agli alpini tutto doveva, inesorabile morbo, pochi anni dopo ne spegneva la giovane vita.

Questa la vera storia di Pasqualino Tolmezzo, nostro compagno alpino, anche se di pelle nera, ma sempre nostro fratello in Cristo.

LA TRADOTTA

Cronaca delle sottosezioni e dei gruppi

Lunga sosta iniziale al

GRUPPO DI CAMALO'

dove il 22 luglio la cicogna scarpona ha depositato, in casa del socio Borsato Pietro, il quindicenne Nerio il quale, da bravo aspirante alpino, ha avuto quale padrino il Sig. Ettore Pizzolato segretario del Gruppo di Villorba-Visnadedello; l'11 agosto è stata la volta del socio Rusacci Antonio, segretario e fondatore del Gruppo di Camalò, a vedersi arrivare il tanto atteso scarponcino Gian Pietro (c'erano già tre stelle alpine in casa!), portato al fonte battesimale dal vice capogruppo Martino Borsato. Il socio Bordini Giuseppe, non volendo sfuggire con i suoi amici, il 1° ottobre ha preso la cicogna al laccio facendole deporre la piccola Nadia, seconda della serie.

Una battuta sulle spalle ai tre bravi papà, un compiacimento alle rispettive Signore, tanti auguri ai neonati, e passiamo al

GRUPPO DI BORSO DEL GRAPPA dove c'è da bere per le Nozze dell'Alpino Zago con la Sig.na Teresa Zago avvenute il 20 ottobre; bravi e sotto col bocia mentre, dopo un breve accenno alle

MANIFESTAZIONI DEL 4 NOVEMBRE

alle quali gli Alpini hanno partecipato in vari raggruppamenti (Fagarè, Ponzano, Redipuglia, Caserme varie...), passiamo ad un nuovo matrimonio presso il

GRUPPO CITTA'

avvenuto il 7 novembre tra il Sig. Antonio Pini e la Sig.na Eleonora Brazzalotto.

Nuove famiglie e nuovi Gruppi poiché il 4 novembre è sorto il

NUOVO GRUPPO DI RESANA

a capo del quale è stato nominato il Dott. Giovanni Scalco; la nuova unità ha pure inaugurato il gagliardetto con una festa limitata ai propri soci ed autorità locali, in attesa di organizzare in seguito un bel raduno scarponcino. Intanto anche in altra parte si lavora per la

COSTITUZIONE DEL GRUPPO DI PONZANO VENETO E PADERNO al quale scopo gli Alpini e Artiglieri Alpini delle due località si sono ri-

NOTIZIE VARIE

★ **IL 4 NOVEMBRE** ha avuto luogo a Merano la cerimonia ufficiale della ricostituzione del battaglione «Morbegno» che si aggiunge ai Btg. «Tirano» e «Edolo» del 5° Alpini.

★ **IL GEN. RAVNICH**, già comandante della Brigata «Cadore», è stato nominato Presidente del Tribunale Militare di Verona.

★ **SONO STATI PROMOSI** Generali di Corpo d'Armata: il Gen. Domingo Fornara, già comandante della Divisione Tridentina e dell'11 Rgt. Alpini e attuale Capo di S.M. dell'Esercito, e il Gen. Camillo Costamagna, già comandante della Julia e del 4° Alpini ed attuale Ispettore della Fanteria.

★ **APPRENDIAMO DA FONTE BENE INFORMATA** che il 40% dei militari della famosa divisione paracadutistica «Folgore» del 1941-42 era rappresentato da Alpini divenuti paracadutisti; il quinto Comandante della «Folgore» fu anzi il Gen. Riccardo Bignami, già comandante della Scuola Allievi Ufficiali Alpini di Bassano del Grappa.

Comunicazioni della Segreteria

★ **PACCHI DONO** — In previsione di una prossima assegnazione di pacchi da parte della benemerita Pontificia Opera d'Assistenza, si invitano tutti i presidenti di sottosezione e capigruppo a trasmettere, entro il 10 dicembre p.v., i nominativi dei propri soci bisognosi d'aiuto.

★ **ASSEMBLEA DELLE UNITA'** — Si ricorda ai dirigenti di sottosezione e gruppo di indire, entro il 31 dicembre, le assemblee locali per il rinnovo delle cariche sociali, comunicando tempestivamente i risultati alla segreteria.

★ **PUBBLICITA' SU «FAMEJA ALPINA»** — Tutti i soci sono invitati ad interessarsi presso Ditte di loro conoscenza per procurare inserzioni pubblicitarie ai prezzi, comunque modici, che verranno stabiliti dalla Direzione.

★ **TESSERAMENTO 1957** — Come già pubblicato nel precedente numero, il tesseramento ha avuto inizio il 1° novembre e dovrà essere ultimato con il 31 dicembre; per i soci del Gruppo Città la quota sociale verrà versata, come di consueto, all'apposito incaricato che si recherà al loro domicilio.

★ **XXX^a ADUNATA NAZIONALE DI FIRENZE** — I capigruppo sono pregati di comunicare al più presto il numero approssimativo dei posti-letto e dei posti in accantonamento occorrenti alla propria unità.

E' morto Elio Gheller

E' la notizia più dolorosa che la nostra Sezione in questo anno che sta per finire; il «bocia» Elio Gheller del Gruppo di Camalò, del quale avevamo dato l'annuncio di matrimonio avvenuto il 29 settembre (v. «La Tradotta» n. 5), è morto il 1° novembre a causa di una malattia brevissima ma inesorabile.

Ai funerali, svoltisi il 3-11, hanno presenziato moltissime Penne Nere e la popolazione del Paese; erano rappresentati, tutti con gagliardetto, i Gruppi Alpini di Camalò, Povegliano, Cusignana, Volpago, Villorba e Arcade.

Il Consiglio Direttivo Sezionale e Fameja Alpina porgono le espressioni del più profondo cordoglio ai famigliari così duramente colpiti dalla sventura e al Gruppo Alpino di Camalò.

☉ **E' DECEDUTO L'1 NOVEMBRE A TREVISO IL CAV. FRANCESCO PIETROBON**, maggiore dei bersaglieri in congedo, combattente della guerra 1915-18, dell'Africa Orientale e della Liberazione, e pluridecorato al Valor militare; primo Sindaco di S. Biagio di Callalta dopo la fine della guerra, per Cav. Pietrobon era conosciuto per aver insegnato molti anni nella nostra città ricoprendo pure molti incarichi presso Enti ed Associazioni

PASTA

ZARO

DAL 1867

è la migliore!!

Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana

TREVISO

Depositi:	Patrimonio:	Beneficenza sul bilancio 1955:
15 MILIARDI	325 milioni	34 milioni

Gli altri

IL 27 OTTOBRE n. s., sul Ring del Palazzo dello Sport di Milano, il campione del mondo Mario d'Agata ha confermato la propria classe imponendosi ai punti contro lo spagnolo Juan Cardenas.

PURE IL 27 OTTOBRE è partito da Roma il primo scaglione di atleti italiani diretti a Melbourne per la disputa dei Giochi Olimpici. Auguri a loro e a tutti coloro che partiranno nei giorni prossimi.

IL 29 OTTOBRE n. s. sul Ring bolognese, il campione europeo Emilio Marconi ha conservato il titolo contro il francese Benedetto. L'incontro è stato una delusione sia dal punto di vista tecnico che emotivo ed è terminato alla tredicesima ripresa per squalifica del francese.

IL 29 OTTOBRE n. s. è morto il corridore automobilista francese Louis Rosier in seguito alle ferite riportate nell'incidente subito durante la disputa della «Coupe du Saloni». Era nato in Alvernia nel 1905.

NELLA 100 CHILOMETRI di marcia effettuata sulle rive del lago di Garda, è risultato vincitore lo svedese Werner Ljunggren che ha percorso la distanza in 10 ore 4' 10"; secondo l'italiano Pietro Rota a 10'30".

L'ATLETA AMERICANO LEAMON KING ha battuto il 28 ottobre a Santa Ana (California) il primato mondiale dei 100 metri piani con tempo di 10 minuti secondi.

IL PRIMATO MONDIALE dei 100 chilometri è stato superato il 29 ottobre dal ciclista dilettante Giancarlo Zucchetti che al Velodromo Vigorelli ha percorso la distanza in 2 ore 25'28" 1/5 alla media oraria di Km. 41,104.

GLI SVIZZERI GRAF E DARRIGADE hanno vinto il 4 novembre il Trofeo Baracchi di ciclismo precedendo, di 30 secondi, la coppia Coppi-Filippi.

STIRLING MOSS ha vinto a Caracas, il 4 novembre, il Gran Premio automobilistico del Venezuela, precedendo il campione mondiale Juan Manuel Fangio.

IL 4 NOVEMBRE la squadra di calcio di Treviso ha vinto, per 4 a 0, l'incontro con il Siracusa, mentre la Faema Rugby di Treviso ha superato, per 12 a 3 la squadra di Parabiago.

IL PREMIO NOBEL per la fisica è stato assegnato quest'anno agli scienziati americani dott. Walter Brittain, prof. John Bardeen e dott. William Shockley «per le loro ricerche sui semi-conduttori e le loro scoperte sugli effetti transistori». Per la chimica, il premio Nobel è stato attribuito al professore inglese Sir Cyril Norman Hinshelwood e

al professore sovietico Nikolai Mikolajewitch Semenov «per le loro ricerche sul meccanismo delle reazioni chimiche». È la prima volta che un premio Nobel viene assegnato ad un cittadino sovietico.

ALLE ORE 0,10 DEL 31 OTTOBRE ha cessato di vivere il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio; il suo estremo pensiero è stato per i soldati coi quali combatté e, come un soldato caduto, volle essere sepolto avvolto in un lenzuolo.

LORENZO PEROSI, il più noto compositore di musica sacra, è deceduto a Roma dopo aver servito cinque Papi come Maestro di cappella. Aveva 84 anni ed era stato amico di Toscanini, Verdi, Massenet, Boito, Fogazzaro, Mascagni e Puccini.

SI STANNO ULTIMANDO A FIRENZE i lavori di ricostruzione del Ponte di S. Trinità fatto saltare dai tedeschi il 4 agosto 1944; l'opera risponderà esattamente al vecchio ponte di Bartolomeo Ammannati costruito fra il 1567 e il 1570 e che riscosse sempre la ammirazione di tutti i tecnici del mondo.

IL FAMOSO ARCHITETTO AMERICANO FRANK LLOYD WRIGHT ha progettato la costruzione di un grattacielo alto 1600 metri e che potrà ospitare 130.000 persone: il costo sarebbe di 100 milioni di dollari.

L'EX CAPORALE AMERICANO WILLIAM GORGAS, dopo aver fatto curare e riavere la vista al giovane cieco Giuliano Cabbia di Feltre, che nel 1945 venne colpito in viso dallo zoccolo di un cavallo delle truppe tedesche

in ritirata, ha assistito lo scorso ottobre alla esibizione, con la trasmissione televisiva «Primo Applauso», del suo protetto ora diciannovenne e divenuto un valente pianista.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIOVANNI GRONCHI, in occasione della sua visita alla città di Treviso avvenuta il 5 novembre, ha ricevuto la cittadinanza onoraria nello storico Salone dei Trecento.

I MURATORE EGIDIO CRISTINI di Santa Marinella, vincitore del massimo premio di «Lascia o raddoppia?» è stato licenziato in «tronco» dal suo irragionevole padrone.

UN TERREMOTO HA DEVASTATO due città della Persia meridionale causando 350 morti.

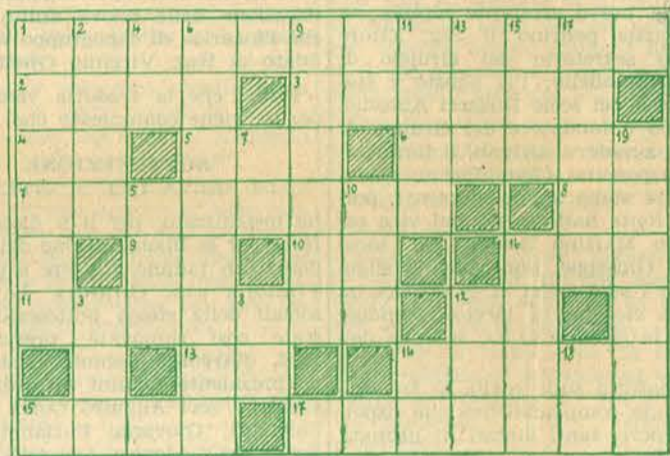
Precisazione

Nel n. 4 del nostro periodico, sotto il titolo «Baita Alpina», avevamo comunicato ai soci che il sig. Ugo Gastaldello, del quale diamo l'annuncio della morte in altra parte del giornale, gestiva il Rifugio Antelao a Prapiccolo di Pozzale di Cadore in località Bosco Nero.

Su segnalazione dell'interessato, precisiamo ora che il Rifugio Antelao non si trova a Prapiccolo di Pozzale di Cadore e che si tratta quindi di due esercizi distinti pur esistenti nella medesima zona.

L'inesattezza, del tutto giustificabile, fu dovuta al fatto che avendo Ugo Gastaldello gestito precedentemente il Rifugio Antelao, la redazione riteneva trattarsi dello stesso locale esistente a Prapiccolo di Pozzale.

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 1) Il fondatore degli Alpini. 2) Diritte, erette rigidamente. 3) E' simbolo degli Alpini. 4) Africa Orientale. 5) Gruppo Atletico Treviso. 6) Felino domestico. 7) Medaglia d'Oro della nostra Sezione. 8) Trieste. 9) Targa automobilistica delle Indie Olandesi. 10) Arezzo. 11) Vi hanno combattuto gli Alpini. 12) Aosta. 13) Torino. 14) Armata italiana in Russia. 15) Gli è dedicata la nostra gara di marcia. 16) Segnale di aiuto usato dalle navi. 17) Ladri del mare.

VERTICALI: 1) Generale Alpino nostro socio. 2) Tali son sempre stati gli Alpini. 3) Nome di donna. 4) Radiotelegrafista. 5) Pezzo di Libia. 6) Si chiama Enrico ed è medaglia d'oro. 7) Africa Orientale. 8) Negazione. 9) E-

ra nostro presidente all'Adunata di Roma. 10) In mezzo. 11) Victor lo scrittore. 12) E' famosa per il suo Santo Curato. 13) Grido di incitamento degli antichi greci, adottato da D'Annunzio. 14) Ravenna a rovescio. 15) Era la sigla della Zona A prima dell'assegnazione di Trieste all'Italia. 16) Carico del mulo. 17) Uno dei sensi. 18) Il più breve dei tempi, che significa andare. 19) Raccolgono i resti dei Caduti.

Autorizzaz. del Tribunale di Treviso: n. 127 del 4-4-1955

Direttore Responsabile
Dott. Prof. MARIO ALTARUI
TIP. ED. TREVIGIANA - TREVISO

DEL BO LORENZO

Succ. Ditta A. Cappelletto TREVISO
Via Calmaggione, 39 - Tel. 1554
TESSUTI - MERCERIE

PABOGOMMA

VIA CANOVA, 25 - TREVISO

Gomme e materie plastiche
PRODOTTI PIRELLI

STACCA ARTICOLI CASALINGHI
PORTA S. TOMASO
tel. 17-78 TREVISO

Noleggi per Banchetti: Via Inferiore N. 6

Ditta Nagher Scadra

PIAZZA DUOMO - TEL. 10-06 - 21-11

TREVISO

INGROSSO FORMAGGI
E SALUMI TIPICI

Concessionario di zona dei Caseifici

INVERNIZZI DI MELZO

Ditta Mariano Laschi

TREVISO - VIA LUZZATTI N. 114 - TELEF. 22 8 89

BUDELLA SALATE

Sconto del 5% ai Soci dell'A.N.A.



CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

DAL NEGRO

Le carte da gioco
che hanno
una tradizione

Lambretta

Produzione
1956

Un tipo per ogni uso:

CICLOMOTORE 48 (due marce - qualunque salita - 80 Km. litro)	L. 76.000
LAMBRETTA 125 F II (oltre 60 Km. litro)	» 108.000
LAMBRETTA 125 LD (avviamento elettrico 18.000)	» 130.000
LAMBRETTA 150 D (Gran Turismo - ripresa stabilità)	» 130.000
LAMBRETTA 150 LD (Lusso - confort - stabilità)	» 150.000
MOTOCARRO 150 (differenziale - portata 350 Kg. - robustissimo)	» 228.000

PRONTE CONSEGNE - RATEALI
SCONTI AI LAVORATORI

S.G.A.M. - COMIRATO - TREVISO

VIA S. NICOLÒ, 15 - TELEFONO 27-12

DITTA

GIOVANNI PRAVATO

TREVISO - VIA CANOVA, 32 - TEL. 2653

UTENSILI - ARTICOLI CASALINGHI
FERRO - FERRAMENTA - METALLI



Concessionario
BUTAN - GAS